

André Vauchez

**Introduzione**

[A stampa in Idem, *Esperienze religiose nel Medioevo*, Roma 2003, pp. 7-12 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Questo volume è una raccolta di saggi che, a parte due eccezioni, sono stati redatti e pubblicati dopo il 1990 e, nel caso di alcuni, addirittura nel corso degli ultimissimi anni. Tale raggruppamento di studi disseminati in diverse riviste e atti di convegni, spesso difficili da reperire, si accompagna a una traduzione in lingua italiana a cura di Cristina Colotto che tengo a ringraziare assai vivamente per la qualità del suo lavoro. La mia gratitudine va anche alle edizioni Viella e alla direttrice Cecilia Palombelli che ha cortesemente inserito quest'opera nella collezione «Sacro/Santo», diretta dai colleghi e amici Sofia Boesch Gajano, Philippe Boutry, Simon Ditchfield, Roberto Rusconi, Edith Saurer e Francesco Scorza Barcellona.

Questa antologia, a differenza delle varie raccolte di studi pubblicate in precedenza con altri editori italiani (*I laici nel Medioevo*, Milano 1989 e *Santi, profeti e visionari. Il soprannaturale nel Medio Evo*, Bologna 2000), non ha, almeno per il momento, un equivalente francese; dunque, appare per la prima volta in italiano, come era accaduto per la mia opera dal titolo *Ordini Mendicanti e società italiana. Secoli XIII-XV*, pubblicata nel 1990. Tutto ciò è dovuto in parte al fatto che molti degli argomenti affrontati in questa sede riguardano la storia dell'Italia medievale, ma, in misura maggiore, all'interesse nutrito dagli studiosi italiani nei riguardi della storia religiosa in tutte le sue diverse forme. Tale fenomeno non ha equivalenti nel resto d'Europa e fa di questo paese una sorta di «paradiso accademico» in cui lo studioso straniero interessato agli argomenti in questione è certo di trovare un ambiente scientifico pronto ad accoglierlo e un pubblico disposto a leggerlo. Pertanto, ho approfittato dell'occasione che mi veniva offerta per rivedere, correggere ed eventualmente aggiornare gli studi qui riuniti. Si troverà traccia di questo sforzo di aggiornamento nelle note e, soprattutto, nella bibliografia finale, anche se i testi sono rimasti nella sostanza come erano al momento della pubblicazione originaria e non sono stati riscritti.

Il piano dell'opera, in certa misura, si è imposto da sé, in funzione delle tematiche comuni a diversi gruppi di studi. Le prime due sezioni - «La santità dei laici» e «Santità al femminile» - s'inseriscono nel solco dei miei precedenti lavori sulla santità e l'agiografia medievali, integrandoli in alcuni punti e arricchendoli a livello della problematica. La sezione successiva segue delle piste di ricerca un po' meno battute. In essa si affronta, infatti, la questione dei luoghi e dei quadri attraverso cui avveniva la mediazione - informale o ritualizzata - tra i fedeli e il soprannaturale: la parrocchia, la cattedrale, le reliquie, il miracolo, la religione civica, il corpo e la tomba. L'elenco non pretende di essere esaustivo: per dovere di completezza sarebbe stato necessario parlare anche del monastero, della preghiera, della liturgia e dei sacramenti. Il mio obiettivo era soltanto quello di aprire delle strade che consentissero di superare la tradizionale distinzione tra la storia delle istituzioni ecclesiastiche, cara a Cinzio Violante e alle correnti storiografiche che allo studioso si ispirano, e quella della pietà e della devozione legata, in Italia, a Giuseppe De Luca, per orientarmi verso un approccio globale ai fatti e ai movimenti religiosi. L'ultimo capitolo, infine, corrisponde a una direzione assunta più di recente dalle mie ricerche, che mi ha spinto a interessarmi in misura crescente dei processi di cristianizzazione dello spazio e del tempo, analizzati in particolare nel contesto dei pellegrinaggi e dei santuari. Vi si ritroverà, in modo evidente, l'eco del lavoro considerevole svolto, a partire dal 1997, in stretta collaborazione con un gran numero di ricercatori - giovani e meno giovani - delle università italiane, nell'ambito del «Censimento dei santuari cristiani d'Italia», circostanza che ha fornito al tempo stesso l'occasione per un cospicuo lavoro d'inventariazione e per una riflessione metodologica approfondita su questi problemi fondamentali.

Nella sua veste attuale, dunque, questo volume non costituisce affatto un manuale di storia religiosa del Medioevo, ma non rappresenta neppure la semplice riunificazione di *membra disiecta*, accomunate soltanto dal fatto di avere lo stesso autore. Approfondendo delle direttrici di ricerca già esplorate in precedenza e aprendone delle nuove, ho cercato, in primo luogo, di porre l'accento sulla realtà e la specificità della religiosità medievale. L'esigenza di dimostrare questo

assunto si avverte con maggiore urgenza ai nostri giorni in quanto, da qualche anno a questa parte, alcuni storici sostengono che il concetto di religione non si applicherebbe al cristianesimo medievale... È quanto afferma in particolare Jean-Claude Schmitt, partendo dalla constatazione - peraltro inconfutabile - che il termine *religio*, nei testi latini medievali, non designa le credenze o i comportamenti religiosi, quanto piuttosto la qualità intrinseca dell'uomo religioso o, più frequentemente, dei movimenti o degli ordini religiosi. A quest'epoca sarebbe, dunque, esistito soltanto un insieme di pratiche simboliche, espressione di un «immaginario sociale che contribuisce, attraverso la *rappresentazione* (mentale, rituale, immaginifica) di una realtà «altra» che potremmo definire il divino, a ordinare e a legittimare le relazioni degli uomini tra loro» (Schmitt, *Une histoire religieuse du Moyen Âge*). Questa radicale messa in discussione dell'applicazione del concetto di religione al Medioevo si richiama all'antropologia storica e si associa a una critica del ruolo eccessivo attribuito tradizionalmente al cristianesimo nell'ambito della civiltà dei secoli bui.

Non si tratta, certo, di una critica inutile nella misura in cui mette in guardia lo storico e i suoi lettori contro il rischio dell'anacronismo e delle false continuità che incombe sul discorso relativo al cristianesimo medievale per effetto della sopravvivenza, fino ai nostri giorni, di Chiese cristiane che hanno conservato, nella sostanza, delle strutture e un vocabolario apparentemente immutabili. Pertanto, termini come «Chiesa», «vescovo», o «sacerdote», il cui significato a noi sembra evidente, possono, in verità, trarci in inganno, in quanto le realtà cui rinviano oggi non hanno molto a che vedere con quelle - peraltro designate con gli stessi termini - dell'VIII o del XIII secolo. A questo proposito, l'approccio critico di J. C. Schmitt rappresenta un antidoto utile, persino indispensabile, contro una storia religiosa un po' naif, o contro tutti i tentativi diretti ad affermare l'idea di una continuità immutabile dell'istituzione ecclesiastica attraverso i secoli, nel quadro di una prospettiva apologetica. Tuttavia, non bisogna di conseguenza fare di tuttata l'erba un fascio: il termine *religio* non si riferisce, certamente, alla religione come la intendiamo noi; il latino medievale non contempla neppure dei termini per designare l'economia o la politica, tuttavia nessuno ha mai negato la validità di una storia economica o politica del Medioevo, né il fatto che i regni e le città dell'epoca abbiano avuto una vita politica ed economica! L'argomentazione per cui, nel mondo medievale, il religioso e il profano sarebbero stati mescolati in modo indissolubile, al punto da rendere impossibile distinguerli, può apparire affascinante al primo impatto, ma si potrebbe altrettanto correttamente rovesciare l'affermazione e sostenere - come hanno fatto alcuni - che tutto nel Medioevo sia stato «religioso». In effetti, è innegabile la tendenza del cristianesimo medievale - ma non si è trattato dell'unica epoca in cui ciò si è verificato! - alla sacralizzazione delle strutture sociali e che quand'anche ai cristiani più esigenti queste ultime sono apparse ingiuste o macchiate dal peccato, essi non hanno esitato a fuggirle piuttosto che a combatterle, come testimonia chiaramente l'esempio di santa Elisabetta di Ungheria, esaminato in questa sede. Eppure, inversamente, si potrebbe citare il caso, quasi contemporaneo, di san Luigi che si sforzava di rendere la legislazione reale più conforme alle istanze evangeliche e di porre fine agli abusi e alle esazioni degli amministratori regi, o ancora l'importanza del tema della *reformatio* nella storia degli ordini religiosi. Inoltre, se la religione medievale fosse stata soltanto un complesso di riti e di miti finalizzati ad assicurare il funzionamento armonioso del corpo sociale, mal si comprenderebbe il significato della lotta per le investiture o quello della bolla *Clericis laicos* di Bonifacio VIII, o ancora la natura di fenomeni come la rivendicazione, da parte di numerosi laici, di una certa autonomia rispetto ai chierici nella sfera spirituale. In ogni caso, una cosa è affermare che i fatti religiosi siano anche dei fatti sociali e che i comportamenti religiosi si evolvano in funzione delle trasformazioni della società, un'altra - del tutto diversa e, ai miei occhi, assai discutibile - è negare l'esistenza stessa di una religione medievale. Nel corso degli ultimi trent'anni, la storiografia ha sviluppato la tendenza a sottovalutare l'importanza e il peso, in questo ambito, dei fattori istituzionali. Oggi è opportuno riportarli in primo piano, non per effetto di una moda, ma in conseguenza del riconoscimento del ruolo considerevole che le istituzioni hanno rivestito nella definizione dei legami religiosi e delle tensioni - a volte velate, a volte violentemente manifeste - sviluppatesi tra queste ultime e i fedeli nella gestione dei rapporti con l'al di là e con il mondo soprannaturale. Quest'opera avrà raggiunto il suo scopo se riuscirà a persuadere i propri lettori

che, se il Medioevo non fu così cristiano come si è sostenuto per lungo tempo, senz'altro è stato religioso.

Titoli e sedi originari dei saggi pubblicati nel volume

1. *La sainteté du laïc dans l'Occident médiéval: naissance et évolution d'un modèle hagiographique*, in *Sainteté et martyre dans les religions du Livre*, a cura di J. Marx, Bruxelles 1989, pp. 57-66
2. *Une nouveauté du XII<sup>e</sup> siècle: les saints laïcs de l'Italie communale*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*, Atti della settimana di studio, Mendola, 1986, Milano 1989, pp. 57-80
3. *Yves Congar et la place des laïcs dans l'ecclésiologie médiévale*, in *Cardinal Yves Congar, 1904-1995*, Paris 1999, pp. 165-182
4. *La difficile émergence d'une sainteté des laïcs à Venice aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, in *Genova, Venezia e il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del Convegno, Genova-Venezia 10-14 marzo 2000, Venezia 2001, pp. 335-348
5. *San Rocco: tradizioni agiografiche e storia del culto*, in *San Rocco nell'arte. Un pellegrino sulla via Francigena*, Modena 2000, pp. 13-19
6. *Between Virginity and Spiritual Esposals: Models of Feminine Sainthood in the Christian West during the Middle Ages*, in «The Medieval History Journal», 2/2 (1999), pp. 349-359
7. *Sainte Claire d'Assise et les mouvements religieux féminins de son temps*, in *Sainte Claire et sa postérité. VIII<sup>e</sup> centenaire de sainte Claire*, Atti del Colloquio dell'UNESCO, 1994, Paris 1995, pp. 13-28
8. *Charité et pauvreté chez sainte Elisabeth de Thuringe d'après les actes du procès de canonisation*, in *Etudes sur l'histoire de la pauvreté*, a cura di M. Mollat, Paris 1973, I, pp. 163-173
9. *Santa Margherita da Cortona († 1297): dalla religione al culto universale*, in *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del Tardo Medioevo*, Pisa 1998, pp. 251-262
10. *Préface a C. Arnaud-Gillet, Entre Dieu et Satan. Les visions d'Ermine de Reims († 1396) recueillies et transcrites par Jean Le Graveur*, Firenze 1997 (Millennio medievale, 3,1), pp. 7-10
11. *Margery Kempe (1373-1438) ou la sainteté manquée*, in *Saints et sainteté hier et aujourd'hui*, a cura di C. d'Haussy, Paris 1991, pp. 75-82
12. *Iconographie et histoire de la sainteté. Le culte de la b. Panacea dans le diocèse de Novare de la fin du XIV<sup>e</sup> au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Le culte et ses rites: des témoins manuscrits aux expressions de la dévotion populaire*, Atti del Colloquio internazionale, Aosta 2-3 aprile 1993, Aosta 1994, pp. 95-108
13. *La parrocchia*, in *La parrocchia nel Medio Evo. Economia, scambi, solidarietà*, a cura di A. Paravicini Bagliani e V. Pasche, Roma 1995 (Italia sacra, 53), pp. 305-315
14. *Les cathédrales*, in *Les lieux de mémoire*, III, *La France*, 2, *Traditions*, a cura di P. Nora, Paris 1993, pp. 91-127
15. *Dévotion et vie quotidienne à Périgueux au temps de Charles V d'après un recueil de miracles de Charles de Blois*, in *Villes, bonnes villes, cités et capitales. Mélanges offerts à Bernard Chevalier*, Tours 1989, pp. 305-314
16. *Le tombeau, le corps et la mort*, in *Il cadavere* [= *Micrologus. Natura, scienze e società medievale*, 7], Firenze 1999, pp. 1-10
17. *La Religion civique*, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, a cura di A. Vauchez, Roma 1995 (Collection de l'École française de Rome, 213), pp. 1-5
18. *Jacques de Voragine et la culture folklorique dans la Légende dorée*, in *Il paradiso e la terra. Iacopo da Varazze e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale, Varazze 24-26 settembre 1998, a cura di S. Bertini Guidetti, Firenze 2001 (Millennio medievale, 25), pp. 15-24
19. *Pèlerinages et indulgences au Moyen Âge*, in «Il Veltro», 43 (1999), pp. 275-286
20. *Lo spazio, l'uomo e il sacro nel mondo mediterraneo: premessa ad un'indagine*, in *Contributi alla storia sociale. Omaggio a Gabriele De Rosa*, Vicenza 1997, pp. 141-150
21. *Notre-Dame de l'Hermitière: mutations et continuité d'un culte populaire du XV<sup>e</sup> au XIX<sup>e</sup>*

siècle, in *Homo religiosus. Autour de Jean Delumeau*, Paris 1997, pp. 588-596

22. *Introduction*, a *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires. Approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, a cura di A. Vauchez, Roma 2000 (Collection de l'École française de Rome, 273), pp. 1-7